

I cittadini si mobilitano contro i disservizi Atac

Iniziative legali e politiche per colpire i responsabili dell'inarrestabile degrado dell'azienda

Contro i disservizi dell'ATAC ora scendono in campo i semplici cittadini. Diverse associazioni che li rappresentano – Centro d'iniziativa per la legalità democratica (CILD), Cittadinanza attiva, Carte in regola, Coordinamento associazioni del Lazio per la mobilità alternativa (CALMA) – hanno avviato una battaglia legale che hanno annunciato nel corso di una conferenza stampa nell'aula magna alla facoltà valdese di Teologia a Roma. «È ora che i responsabili della catastrofe ATAC paghino, vogliamo colpire ciò cui tengono di più: le loro tasche», tuona Pino Lo Mastro, avvocato dell'associazione CILD. Un'azione popolare, una denuncia alla Corte dei conti, la costituzione di parte civile nel processo Parentopoli, l'avvio di un giudizio penale, richieste di verifiche e controlli dell'organigramma ATAC. Sono queste alcune delle azioni legali e non, messe in campo dalle associazioni. «Vogliamo sapere come siamo arrivati al buco di 1,6 miliardi di euro in dieci anni – continua Pino Ga-

leota, presidente di CILD – vogliamo che il sindaco di Roma, Ignazio Marino, pubblichi i dati e renda il Comune trasparente come una casa di vetro, così come aveva promesso durante la campagna elettorale».

«Con lo strumento dell'azione popolare chiederemo il risarcimento ai dirigenti per le inadempienze e i disservizi avuti negli anni», spiega l'avvocato Marcello Andreozzi. Un risarcimento che andrà a favore dell'intera collettività: infatti, se la giustizia farà il suo corso, saranno soldi che ritorneranno nelle casse dell'amministrazione comunale. «È uno strumento di grande rilevanza etica, molto differente da un semplice risarcimento danni», precisa l'avvocato Lo Mastro. Seduta in platea c'era anche Micaela Quintavalle, la leader del neosindacato degli autisti ATAC: «Insieme a queste associazioni possiamo provare a difendere il servizio pubblico cui non tiene nemmeno Marino». In particolare le associazioni chiedono «l'affido di verifiche sulle gestioni affidate dal 2004 al 2013 a soggetti esterni sia all'Ammi-

nistrazione sia all'azienda, ovvero a persone di specchiata moralità, senza conflitti d'interesse e scelti con procedure a evidenza pubblica per mettere fine all'immorale e dannosa commistione tra controllore e controllato; i dati su stipendi e premi di produzione dei dirigenti; i pareri sulle assunzioni fatti dalle aziende che hanno svolto le selezioni per Parentopoli; il sequestro conservativo delle liquidazioni di dirigenti e manager sotto inchiesta; la riconversione degli assunti di Parentopoli nelle funzioni di autisti controllori e manutentori inseriti nei ruoli amministrativi». Le associazioni ritengono inoltre che l'accordo sindacale per l'assunzione di 350 nuovi autisti debba essere sospeso perché non rimuove lo scandalo delle assunzioni di personale amministrativo e dirigenziale su cui c'è l'inchiesta, in quanto aggiungono ulteriori costi gestionali che pagano i cittadini romani (circa un milione di euro annui). Solo dopo la riconversione potranno essere valutate le reali necessità.

A fronte di perdite per 1,6 miliardi (riportati dall'inchiesta del "Corriere della Sera") accumulati negli ultimi dieci anni dalle dirigenze ATAC, le associazioni chiedono cosa abbiano controllato in questi anni il ragioniere generale, il segretario generale, il Collegio dei sindaci, il Collegio dei revisori. «Vista la totale mancanza di trasparenza relativa alle lettere inviate all'assessore Improta, nonostante le nostre ripetute richieste, e agli accessi agli atti delle aziende ATAC e Cotral», il coordinamento delle associazioni è per un trasporto pubblico locale efficiente e quindi chiede al sindaco Marino di dare seguito al suo impegno elettorale di un Comune "casa di vetro" rendendo pubblici tutti i dati richiesti. Dunque l'ATAC è sempre più al centro della bufera. È solo di poco tempo fa l'inchiesta di Repubblica sui "bigliet-

ti clonati e fondi neri per finanziare la politica": un sistema di titoli di viaggio falsi escogitato in azienda i cui proventi servivano per finanziare i partiti, che avrebbero potuto disporre, grazie a questa truffa, di 70 milioni di euro l'anno. Un sistema che, secondo Repubblica, sarebbe sopravvissuto nel passaggio dal governo cittadino di centrosinistra a quello di centrodestra dell'era Alemanno. L'attuale sindaco Ignazio Marino si è affrettato a invocare misure severe se i fatti denunciati dovessero rivelarsi veri. Sulla vicenda è intervenuto anche l'ex sindaco Gianni Alemanno: «Sono molti anni che si parla di questa inchiesta sui biglietti falsi di ATAC. Noi siamo sempre stati i primi a chiedere chiarezza e verità su questa vicenda». Alemanno ha aggiunto che «a tutti i vertici di ATAC che abbiamo nominato, abbiamo sempre dato mandato di collaborare pienamente con la magistratura e di stroncare qualsiasi interesse illecito esistente all'interno dell'azienda di trasporto pubblico locale. Ci auguriamo – ha concluso – di sapere al più presto, insieme a tutti i cittadini romani, come stanno realmente le cose e di vedere pu-

niti gli eventuali responsabili».

Controlli superficiali, contabilizzazioni inesistenti, sistemi operativi fallaci: il sistema dei titoli di viaggio oggi rischia, secondo vari manager interni, «di contribuire al fallimento della società per i mancati introiti», lasciandola completamente indifesa nei confronti di due operazioni come la clonazione di biglietti esistenti e la produzione di biglietti falsi con numeri di serie non ancora usati. Codici che negli anni sarebbero passati di mano consentendo di stampare e smerciare decine di migliaia di biglietti fasulli. A stabilire la conclusione è la perizia firmata da un pool di ingegneri e informatici, finita in Procura poco più di un anno fa, consegnata a fine 2012 all'allora amministratore delegato Carlo Tosti.

Lo scandalo dei controllori

Quali soluzioni a tale disastro? Sempre secondo il pool di tecnici, occorre adottare un altro sistema crittografico, più sicuro, come ne esistono sul mercato da anni, ritenendo «molto pericolosa la permanenza dello status quo». Sono sempre gli investigatori a chiedersi

come mai nessuno, fino a oggi, abbia eseguito una verifica presso le stazioni, i distributori e i venditori finali dei titoli di viaggio per accertare se, oltre a quelli regolarmente prodotti per Atac, ve ne fossero (come documentato nelle inchieste) di falsi. La perizia traccia una serie di profili penali che vanno dall'accesso abusivo a sistemi informatici, alla truffa, all'associazione per delinquere.

Altro scandalo, infine, è quello dei controllori. Non tanto per le presunte violazioni, quanto per il sistema usato: manca, infatti, una verifica sistematica sui pacchi dei blocchetti delle sanzioni amministrative con pagamento immediato e differito. In ballo ci sono 13 milioni di euro, registrati nel 2010 e inseriti nel fascicolo dalla commissione. L'ATAC dovrebbe verificare la numerazione dei blocchetti, fare una quadratura sui verbali distribuiti e il numero di sanzioni comminate, oltre a contabilizzare quelli smarriti o non compilati. Alcune circostanze – scrivono i periti – «potrebbero generare comportamenti illeciti da parte degli agenti verificatori».

S. F.